

Evitare i buchi nell'acqua: la gestione ottimale delle risorse idriche tra piano globale e piani locali

Il concetto di acqua virtuale è stato spesso utilizzato per affermare che i problemi di scarsità idrica degli Stati possono essere adeguatamente affrontati facendo ricorso al commercio internazionale di beni agricoli, e in particolare incentivandone l'importazione da parte dei paesi affetti da scarsità. In questo modo si favorirebbe un uso più razionale delle risorse idriche evitando produzioni agricole *water intensive* in regioni aride e contribuendo allo stesso tempo alla prevenzione e alla soluzione dei conflitti per il controllo delle fonti d'acqua. L'adozione di politiche statali fondate sulla consapevolezza dell'importanza dell'acqua virtuale potrebbe garantire in ultima analisi un migliore equilibrio nello sfruttamento delle risorse idriche e nella tutela dell'ambiente. Tuttavia, tale soluzione è stata criticata per – tra le altre ragioni – fare affidamento su un sistema solo apparentemente neutro quale quello del mercato. Gli scambi commerciali tra Stati sono infatti regolati da un apparato normativo che difficilmente può essere definito equo, e che in parte riflette i rapporti di potere tra gli Stati stessi, alcuni dei quali non esitano a distorcere il mercato ricorrendo abbondantemente allo strumento dei sussidi. La produzione di beni agricoli può seguire infatti logiche diverse dal risparmio d'acqua (quali, per esempio, (1) la sicurezza alimentare di un paese o (2) il mantenimento di una posizione di rilevanza (o predominio) commerciale) e comunque subisce alcuni vincoli (come (3) la difficoltà di ristrutturare radicalmente l'economia di un Paese, anche per ragioni legate al suo vantaggio competitivo e al suo livello di sviluppo economico). Tutti questi elementi, almeno in potenza, si pongono in contrasto con il raggiungimento di un obiettivo legato all'efficienza nell'uso delle risorse come quello sotteso all'acqua virtuale. Emergono dunque dei *trade-off* che dipendono dall'obiettivo scelto, dato che, per esempio, la tutela delle proprie acque potrebbe essere barattata con la propria sicurezza alimentare. Oppure, lo spostamento della produzione agricola in un altro Paese potrebbe disincentivare, nello Stato che adotta tale politica, lo sviluppo di tecnologie più efficienti quanto all'uso di acqua, e ciò potrebbe in parte vanificare l'effetto benefico ottenuto.

Ci si può dunque chiedere se, almeno in alcuni casi, alla scarsità idrica non si possa far meglio fronte su scala non globale bensì locale, per esempio attraverso le organizzazioni regionali (potenzialmente più coese e meno incentrate sui meri aspetti economici) o i classici trattati sulla gestione dei corsi d'acqua transfrontalieri (il cui contenuto si è progressivamente espanso nel corso del tempo). Quali sono dunque i vantaggi e gli svantaggi dell'approccio globale e di quelli locali? Esistono tra loro elementi di conflitto o è invece sbagliato considerarli in alternativa? E in questo secondo caso, qual è il miglior modo per coordinarli, dato che i gruppi di regole e i livelli istituzionali coinvolti mostrano un bassissimo grado di integrazione? La risposta a queste domande ne implica altre, molto concrete:

- buona parte della dottrina incardina le politiche dell'acqua virtuale sull'attribuzione all'acqua di un prezzo che rispecchi la sua scarsità (ovvero, ne predica l'aumento): quali le implicazioni di questa strategia, soprattutto con riferimento all'accesso all'acqua come risorsa vitale (diritto all'acqua e diritto al cibo)?
- è giustificabile l'adozione di politiche volte a sussidiare la produzione agricola a livello statale o regionale? Ed è concepibile qualificare diversamente da un punto di vista giuridico i sussidi che spingono verso un uso più razionale delle risorse idriche di un Paese e quelli che, al contrario, incentivano il loro (ab)uso da parte di Stati che – secondo la teoria dell'acqua virtuale – dovrebbero esternalizzare la produzione agricola?
- in che forme e in che misura devono essere sentiti gli individui e i gruppi interessati dagli effetti diretti delle scelte sull'allocazione delle risorse idriche?
- che implicazioni comporta, per la sicurezza alimentare di uno Stato, la scelta di garantirsi l'accesso ai beni agricoli non direttamente tramite il commercio internazionale, ma attraverso l'ottenimento in concessione di grandi appezzamenti e dell'acqua in essi contenuta?

A queste e altre domande sul tema sarà chiamata a dare risposta una tavola rotonda composta da giuristi, economisti e politologi.

Proponente: Paolo Turrini